

LA STAMPA Quotidiano fondato nel 1867

Direttore responsabile
Marcello Sorgi
Condirettore
Gianni Riotta
Vicediretteri
Vittorio Sabadin, Dario Cresto-Dina
Redattori capo centrali
Franco Tropea, Roberto Bellato
Redattore capo Roma
Ugo Magri
Redattore capo Milano
Chiara Beria di Argentine
Art director
Cynthia Sgarallino

EDITRICE LA STAMPA SPA
Presidente
Giovanni Agnelli
Amministratore delegato
e direttore generale
Paolo Paloschi
Amministratori
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicoletto
Marcello Sorgi

STAMPA IN FACSIMILE

La Stampa, via G. Bruno 84, Torino
Selle Srl, via Carlo Pisemini 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania

Nuova SAME spa, via della Giustizia 11, Milano
L'Espresso, Sarda spa, viale Elmas, Cagliari
Nord Eclair, 1521 Rue du Caire, Roubaix (Fr)

1999 Editrice La Stampa S.p.A. Reg. Trib. di Torino n. 613/1926
Certificato n. 3689 del 9/12/1998
La tiratura di domenica 18 luglio 1999 è stata di 595.876 copie

**IL DRAMMA DEI MONASTERI SERBI IN KOSOVO****CHI PENSA ALLA ASSISI SLAVA?**

Silvia Ronchey

NELLA tragedia postbellica del Kosovo c'è un dramma solo apparentemente minore e accessorio, che si sta ancora consumando: quello degli antichi metochia, i monasteri legati al Patriarcato serbo di Pec. Agli interrogativi e alle preoccupazioni sulla loro sorte l'informazione non ha dato finora abbastanza rilievo, a causa anche del grande riserbo della Chiesa ortodossa, dopo le accuse di collaborazionismo lanciate dalla stampa occidentale, dettate da scarsa comprensione di quello che Julia Kristeva ha chiamato il nichilismo politico dell'uomo ortodosso. Le autorità ecclesiastiche si sono chiuse in un ostinato silenzio, rotto pochi giorni fa dalle dichiarazioni del Patriarca Pavle, che pur schierandosi contro Milosevic ha ribadito la condanna dei bombardamenti occidentali.

Dopo la battaglia di Kosovo Polje, nel 1389, e la definitiva penetrazione, nel 1448, dell'etnia turca nel mondo bizantino-balcanico, tutta la cultura greca e serba, dai trattati teologici alle ballate popolari, prese a tramandarsi una congettura ossessiva: che il principe Lazzaro, il grande sconfitto, si sarebbe alzato per continuare la liturgia interrotta nella chiesa che è il simbolo della tradizione cristiana nel mondo balcanico, il fulcro della spiritualità ortodossa: nel monastero di Dècani, lo stesso che le truppe di interposizione hanno dovuto difendere dai guerriglieri dell'Uck. Il mondo dei turchi, è andata ripetendo da 500 anni la tradizione popolare del Kosovo, sarà provvisorio. Lazzaro risorgerà, alla fine della storia, e la fine della storia sarà così una rinascita dei tempi, una ricostituzione insieme dello Stato serbo e dell'identità occidentale alterata dai turchi nelle sue ultime fibre.

Chiese devastate, icone, oggetti di culto, paramenti, documenti, libri distrutti: da secoli la violenza etnica coinvolge le centinaia di conventi, chiese, eremitaggi, tombe di antichi sovrani e santi monaci che danno il nome di "Terra sacra" - spiega il bizantinista Antonio Rigo, massimo esperto italiano in materia - alla parte più alta e occidentale del territorio costituito dopo la II guerra mondiale quale regione autonoma della Serbia, con la denominazione di "Kosovo e Metohija", parola che deriva dal greco *metochion* e sta a indicare appunto le proprietà monastiche. I grandiosi cicli di affreschi murali, che risalgono al XIV secolo, non hanno uguali nel mondo ortodosso e sono paragonabili per importanza soltanto al ciclo di Assisi. E' soprattutto a causa della perdurante valenza politico-simbolica - propria di tutta l'arte, se decrittata - che i monasteri del Kosovo sono stati recentemente incendiati, i monaci rapiti, le monache disperse, proprio come fecero i turchi a Costantinopoli. Con la differenza che, ora, la fazione dei devastatori potrebbe apparire sostenuta dagli europei, dal momento che perfino il *Wall Street Journal* a suo tempo ha pubblicato in prima pagina le sue recriminazioni politiche sulle passate scelte di campo del Patriarcato Serbo.